

L'Islâm: la storia, la religione e il dibattito con la modernità

Dr. p. Paolo Nicelli, P.I.M.E.

(Dottore della Biblioteca Ambrosiana)

COSA SIGNIFICA ISLÂM?

- Religione universalista e missionaria che indica lo stato di sottomissione a Dio del credente musulmano.
- Il termine *islâm* è un sostantivo verbale tradotto con «sottomissione», nel senso di abbandono, consegna totale di sé a Dio. La radice verbale è *aslama*, congiunzione causale di *salima* (essere o porsi in uno stato di sicurezza).
- “Per i musulmani l’islâm non è soltanto un sistema di fede e di culto, o per così dire una sfera dell'esistenza distinta da altre sfere cui sono preposte autorità non-religiose che amministrano leggi non religiose. Esso indica piuttosto il complesso della vita e le sue norme comprendono elementi di diritto civile, di diritto penale e persino di quello che noi chiameremmo diritto costituzionale.”

(B. Lewis)

DIRITTO MUSULMANO

- L'Islam è il codice di vita, che si fonda sul Corano *Qur'ân* e sulla Sunna del Profeta.
- Il fondamento del diritto islamico non è l'uomo ma *Allah*, che stabilisce i diritti e i doveri che l'uomo deve avere nei suoi confronti.
- Il diritto musulmano si basa su sei fonti:

- Qur'ân
- Sunna
- Sharî'a
- Ijtihâd
- Qiyas
- Ijma'

CORANO E SUNNA

CORANO

Nel Corano (*Qur'ân*) si trovano gli insegnamenti di Dio rivelati a Maometto (Muhammad), cioè i fondamenti del Credo e del Culto musulmano. Si trovano anche alcuni riferimenti alla vita di Muhammad, alla storia preislamica, ai costumi commerciali e alle credenze delle popolazioni dell'Arabia del VII secolo. E' considerato increato ed eterno.

SUNNA

Si tratta di *Ahadîth* (sing. *Hadîth*), cioè dei «detti del Profeta», o dei compagni del Profeta su ciò che Muhammad ha detto e fatto. Essi fungono da interpretazione del Corano stesso, là dove il testo presenta delle lacune nei contenuti. Alcune raccolte, dette *sunan*, hanno carattere giuridico nel definire in dettaglio i principi (*îbâdât*) e alcuni aspetti culturali (*mu'amalât*).

IJMA' E Qiyas

IJMA'

Elaborazione della legge islamica da parte dei sapienti dell'islâm. Quindi è determinante il consenso degli studiosi della comunità islamica, che appartengono normalmente a una delle quattro grandi scuole canoniche islamiche universalmente riconosciute: Hambalita, Malikita, Hanafita e Sha'fita.

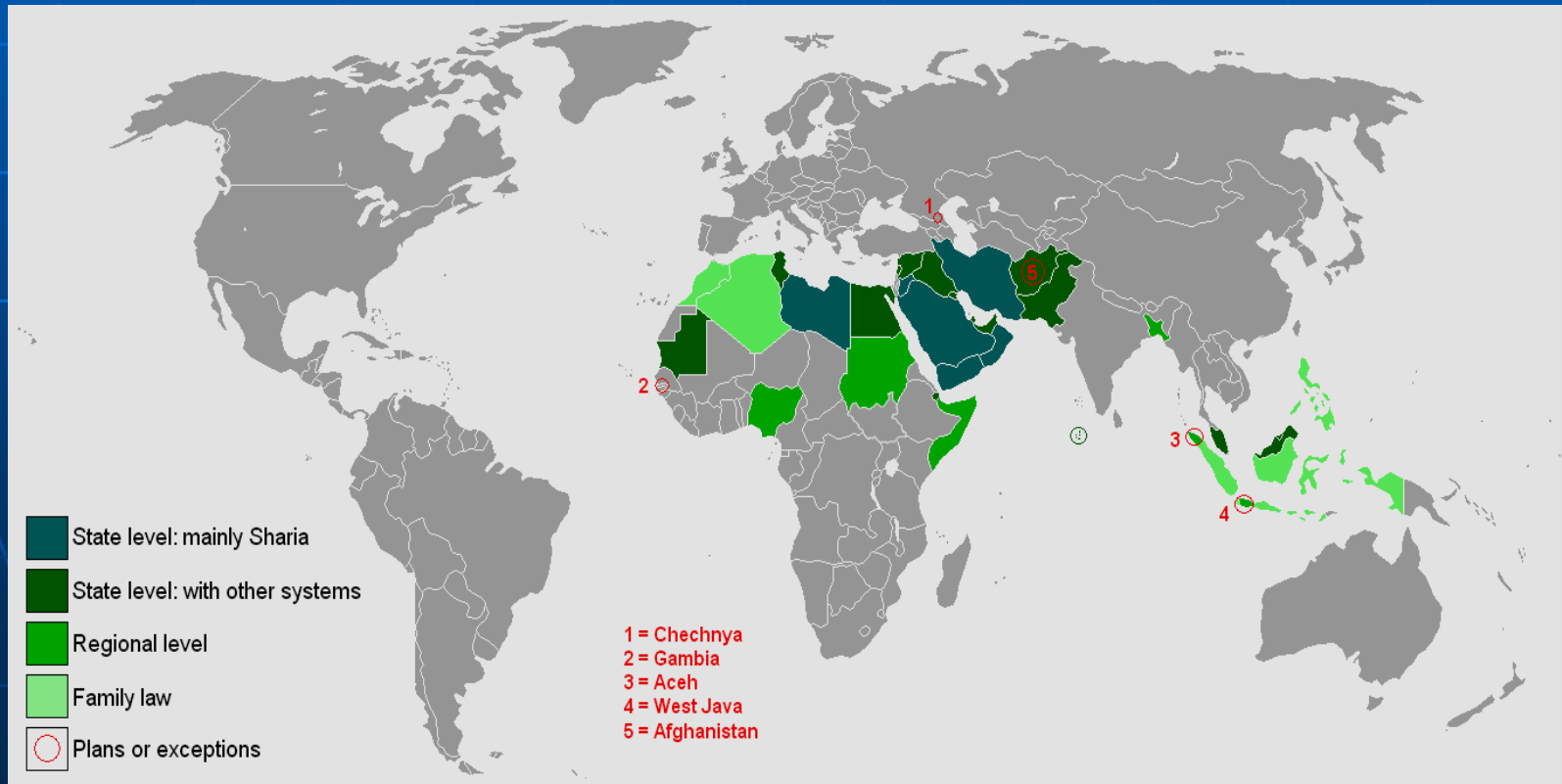
QIYAS

Nel caso dell'impossibilità di formulare una sentenza su una questione precisa, o perché non vi sono riferimenti coranici, o ahadith che spiegano, si ricorre all'analogia, cioè a un ragionamento razionale basato sulla somiglianza di casi simili in materia, da cui si può ricavare un'indicazione per la sua soluzione.

SHARÎ'A E SOCIETÀ ISLAMICA

SHARÎ'A

È la «retta via», l'unica fonte scritta prodotta dalla riflessione umana, non è "parola di Dio" rivelata. Legge sacra dedotta dal *Qur'ân*, dalla *Sunna* e dall' *ijma'*. Si distinguono in essa le norme riguardanti il culto e gli obblighi rituali da quelle di natura sociale e politica. In alcuni Stati islamici la *Sharî'a* può essere considerata come legge civile e penale.



Religione, Stato islamico e jihâd

il rapporto religione-Stato

- La separazione tra religione e stato è costitutiva della modernità
- La Chiesa non ha equivalente nell'Islâm

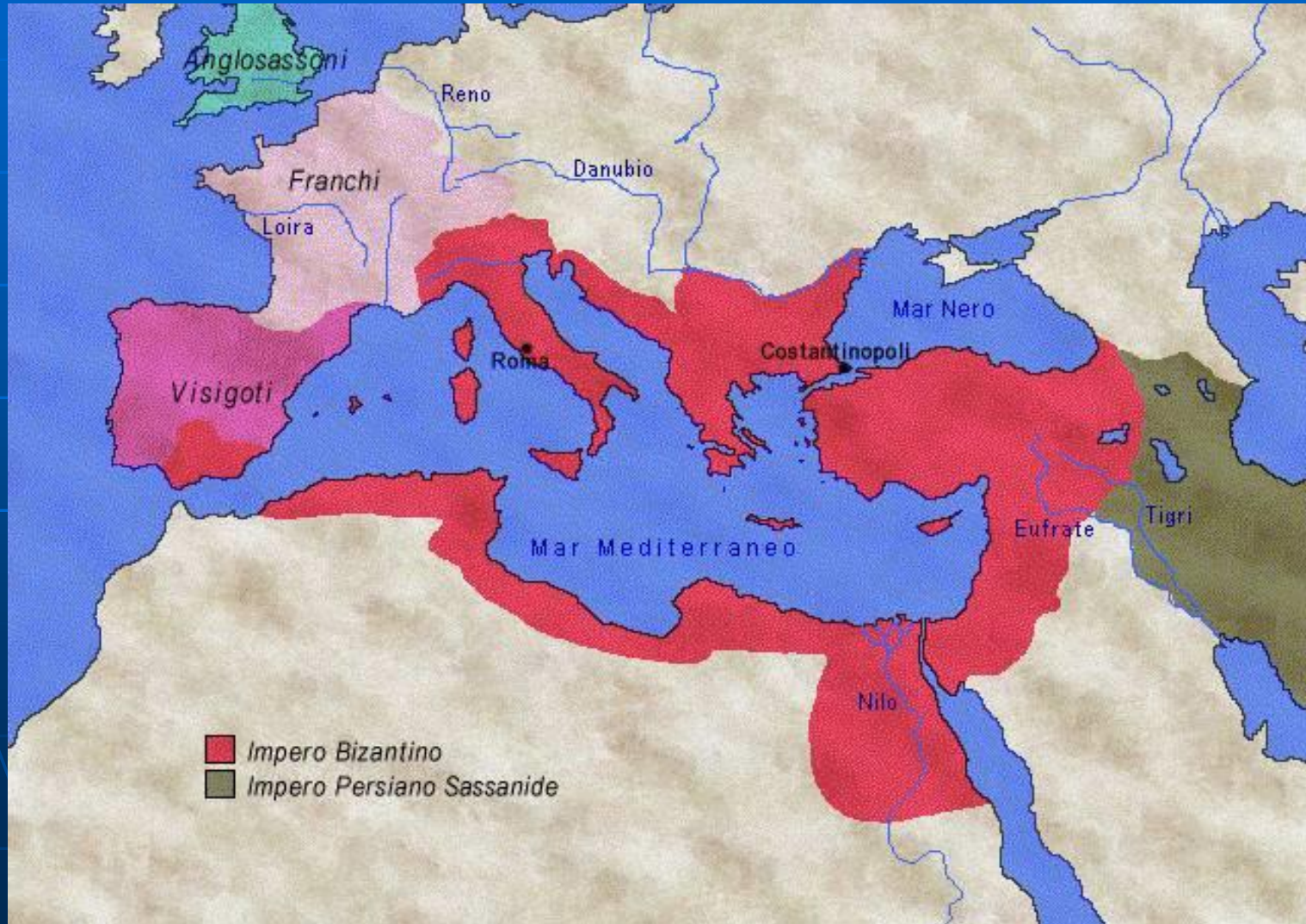
l'ideale teologico, giuridico e politico-istituzionale islamico

- Unità tra la sfera religiosa e quella politica, istituzionale e sociale
- Il *Qur'ân* delinea la visione teologica e istituzionale dello Stato islamico. Questo, da parte sua, ha il dovere di proteggere e favorire la religione nelle sue varie forme, soprattutto grazie alla *dawa islâmîya* (la chiamata all'islâm).
- Al centro della vita religiosa e politica c'è la comunità dei fedeli, l'*umma islâmîya*.

la concezione della "guerra santa"

- Il jihâd è la guerra contro il nemico dello Stato islamico, contro l'islâm e in difesa dei musulmani. Vi è la distinzione tra ciò che è la Casa dell'islâm: Dâr al-islâm e la Casa della guerra (conquista): Dâr al-harb. Vi è il dovere religioso di praticare il jihâd, sia fisicamente che donando i propri beni materiali.
- È giustificabile solo la "guerra sulla via di Dio". Il jihâd non può essere invocato per attaccare deliberatamente uno stato, anche se non islamico. Soprattutto non può essere invocato contro uno Stato islamico e durante il mese di *ramadân*.
- Più tarda è la «concezione spirituale» di considerare il jihâd come la lotta contro il peccato e le strutture sociali, politiche ed economiche di peccato.

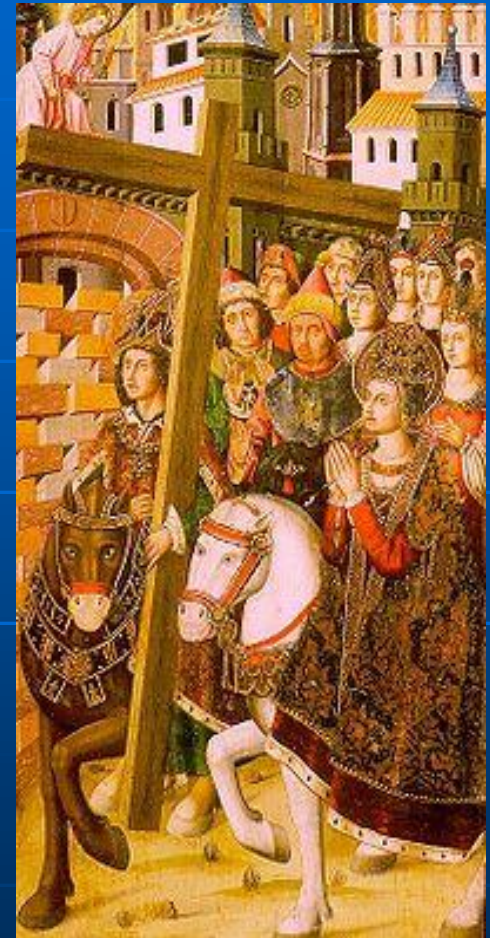
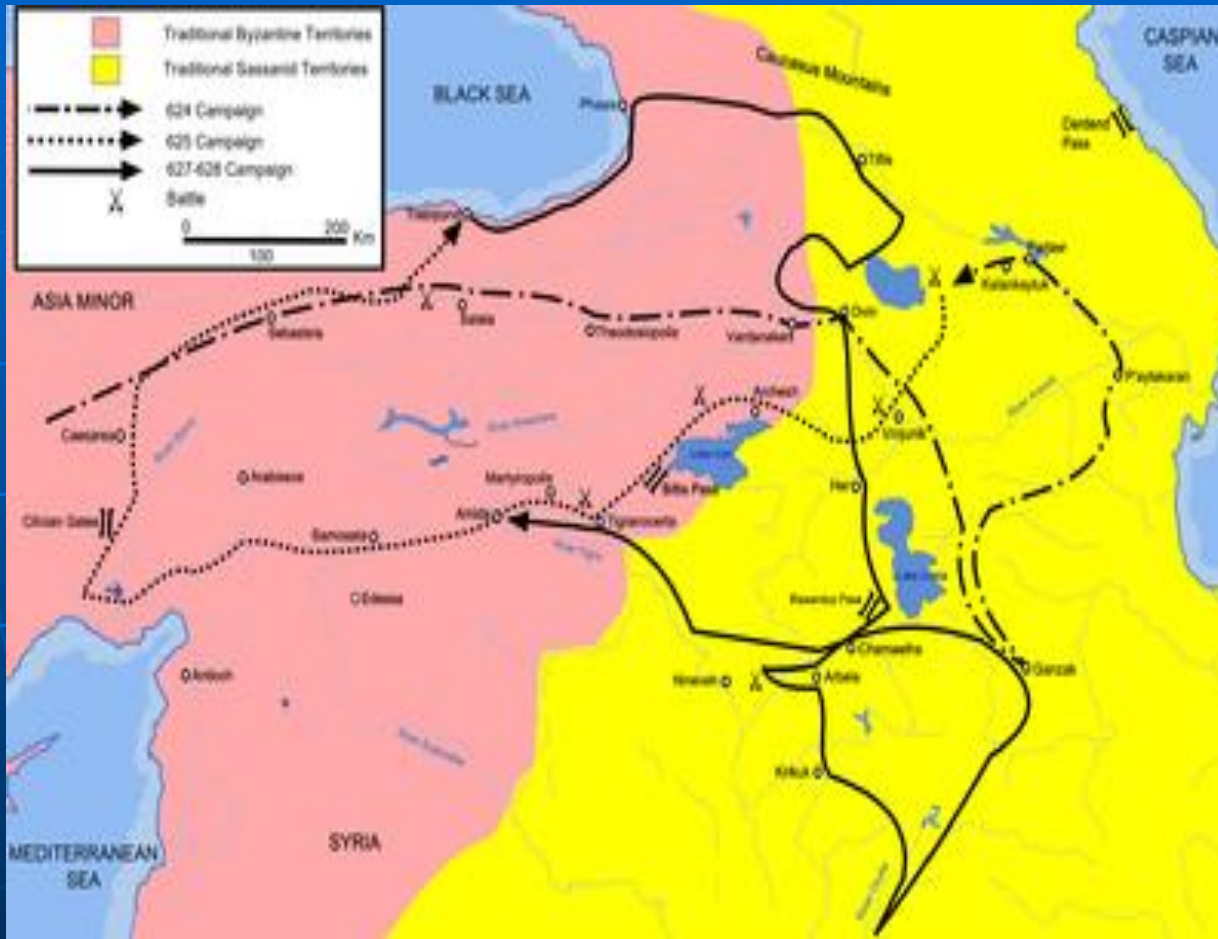
L'IMPERO BIZANTINO DOPO GIUSTINIANO (565)



L'IMPERO SASSANIDE ALL'APOGEO (224-651)



LA GUERRA BIZANTINO-SASANIDE (602-628)



L'Arabia del 600 D.C.

Maometto (Muhammad) 570-632



Espansione islamica



I quattro Califfi ben guidati (Rashidun)

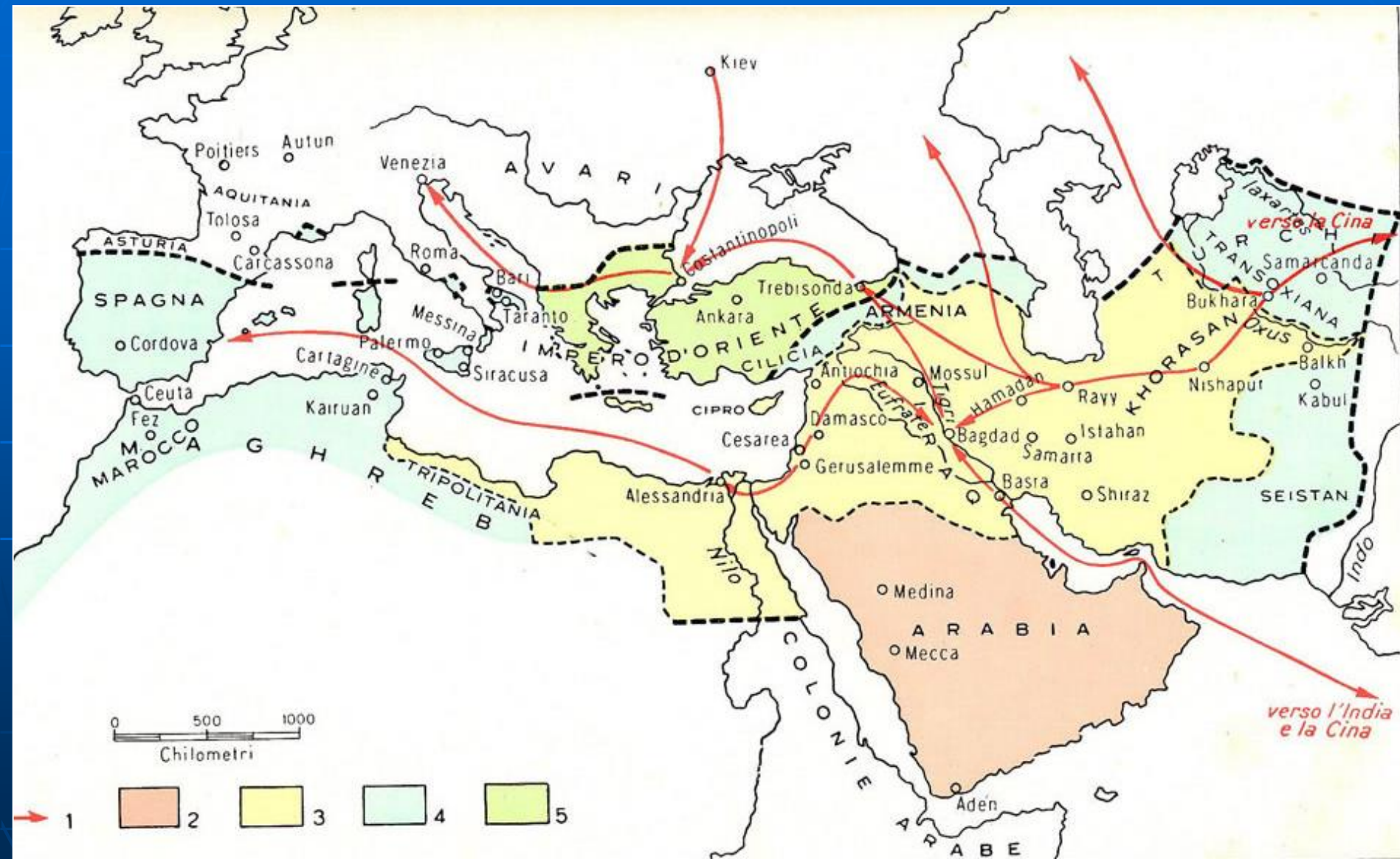
II: Abû Bakr 632-634

III: Omar 634-644

IV: Uthman 644-65

V: 'Alî 656-661

DA MAOMETTO (632) AGLI ABBASIDI (945)



IL CALIFFO

- In origine successore del Profeta, con gli stessi poteri di Muhammad, salvo che per la sua funzione profetica
- con l'ingrandimento dei territori sotto controllo islamico il califfo diventa il governatore del gruppo musulmano arabo che si serve di autorità locali per la riscossione delle tasse nelle terre conquistate
- il califfo diviene la guida della comunità musulmana, come autorità che esercita il potere in nome di Allah, che si sceglie, nella persona del califfo, un "tutore", con il compito di essere solo l'esecutore fedele dei decreti divini, per guidare la comunità.
- il califfo non è il successore di Allah, ma del Profeta, la cui autorità viene sì da Allah, ma attraverso l'indicazione profetica di Muhammad e la successiva scelta della comunità musulmana.
- Il califfato è un contratto, un patto, non fondato sul diritto naturale, ma su uno statuto giuridico determinato dalla volontà di Allah

La Shi'a

- sciismo viene da Shi'a Ali il partito di 'Alî cugino e genero di Maometto, in quanto sposo della figlia Fatima nel 622. Divenne nel 656 il quarto califfo dell'Islâm ed è considerato dallo Sciismo il suo primo Imâm.
- Gli Sciiti sostengono che il ruolo di Imâm (guida religiosa) e Califfo (autorità politica) devono cumularsi in un'unica persona, appartenente alla cerchia ristretta dei Compagni del Profeta e - nel tempo - va riservato a un appartenente alla famiglia di Maometto
- La disputa con i sunniti sembrò ricomporsi con l'avvento di al Califfato dopo la morte violenta del Califfo Uthmân. Dopo la ribellione di Moawia e la sconfitta di Siffin nel 657, alla morte di 'Alî, assassinato a Kufa (nei pressi di Najaf, dove ora è la sua grande moschea) nel 661 riprende la disputa

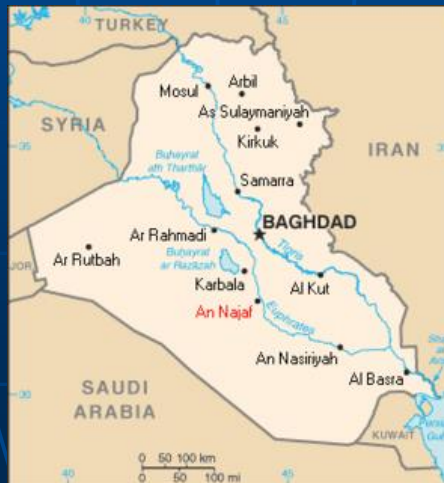


Lo sciismo

- I suoi due figli combatterono contro Moawia finché furono sconfitti e al-Husayn ucciso a Kerbelā' nel 680



- I discendenti di al-Husayn sono gli Imam della tradizione sciita: il dodicesimo Imam di questa catena di successione iniziata con 'Alī e proseguita con al-Hasan e al-Husayn, sfuggì alla repressione del califfo di turno “occultandosi” nell'874
- Da qui la svolta escatologica dello sciismo e la considerazione della organizzazione politica come non pienamente legittima, a meno che sia funzionale all'attesa del compimento religioso



I sunniti

Secondo i sunniti, alla guida politica e spirituale (non strettamente religiosa però) della Comunità poteva accedere qualunque musulmano pubere, di buona moralità, di sufficiente dottrina e sano di corpo e di mente. Il fatto di essere Meccano o, almeno, Arabo, era un elemento preferenziale ma non essenziale.

Il sunnismo verrà definito da Ahmad ibn Hanbal (780 – 855), teologo e giureconsulto arabo, fondatore di una delle quattro grandi scuole giuridiche sunnite (l'hanbalismo) al quale si deve il conio dell'espressione:

"Ahl al-sunna wa l-jamâ'a" (gente della Tradizione e della comunità), che vuole restare unita, evitando le scissioni della *Umma*).

Tra i sunniti si riconoscono le quattro scuole giuridiche:

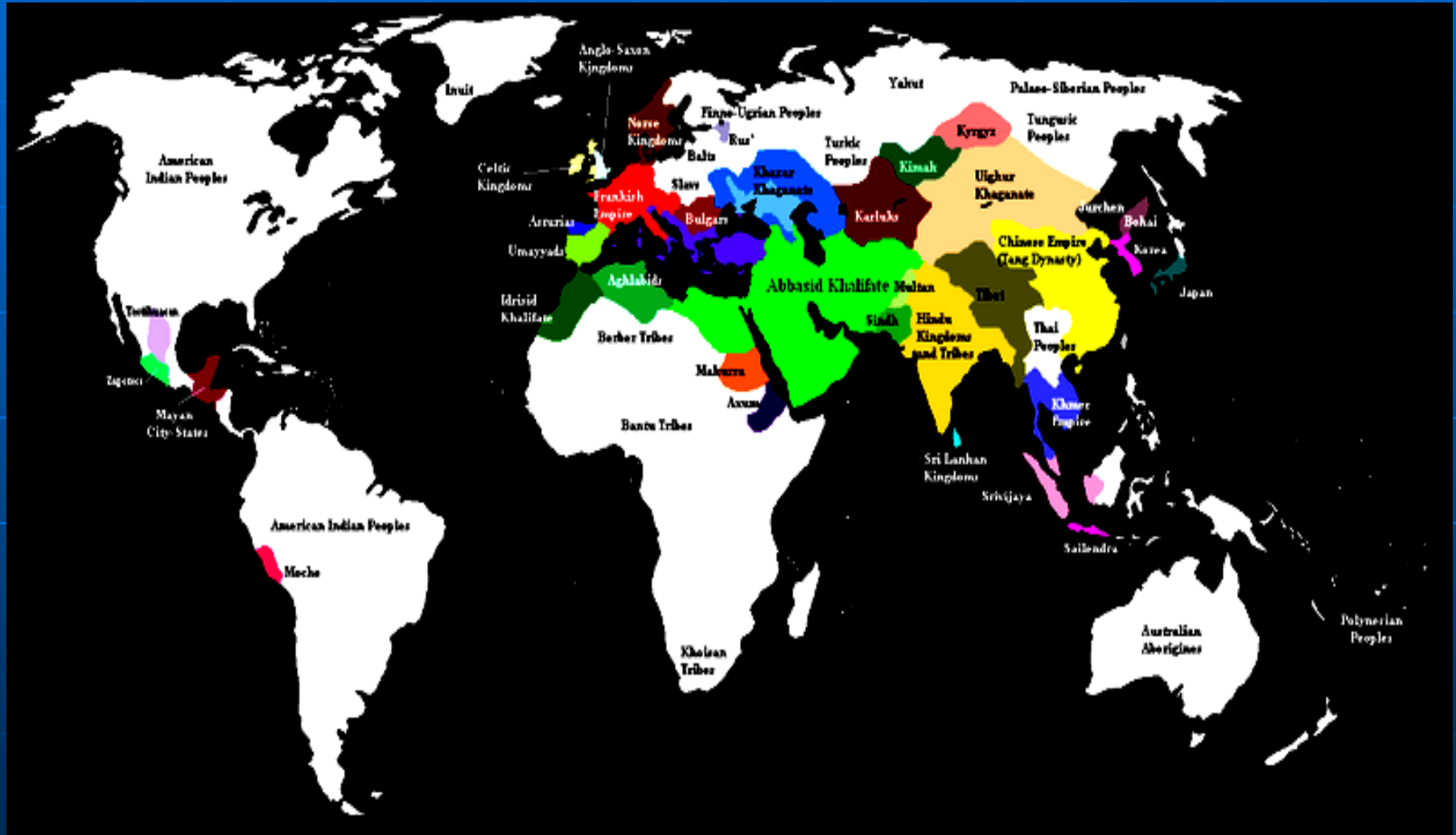
hanafi

maliki

sh'afi

hanbali

L'impero abbaside (820) nel mondo conosciuto

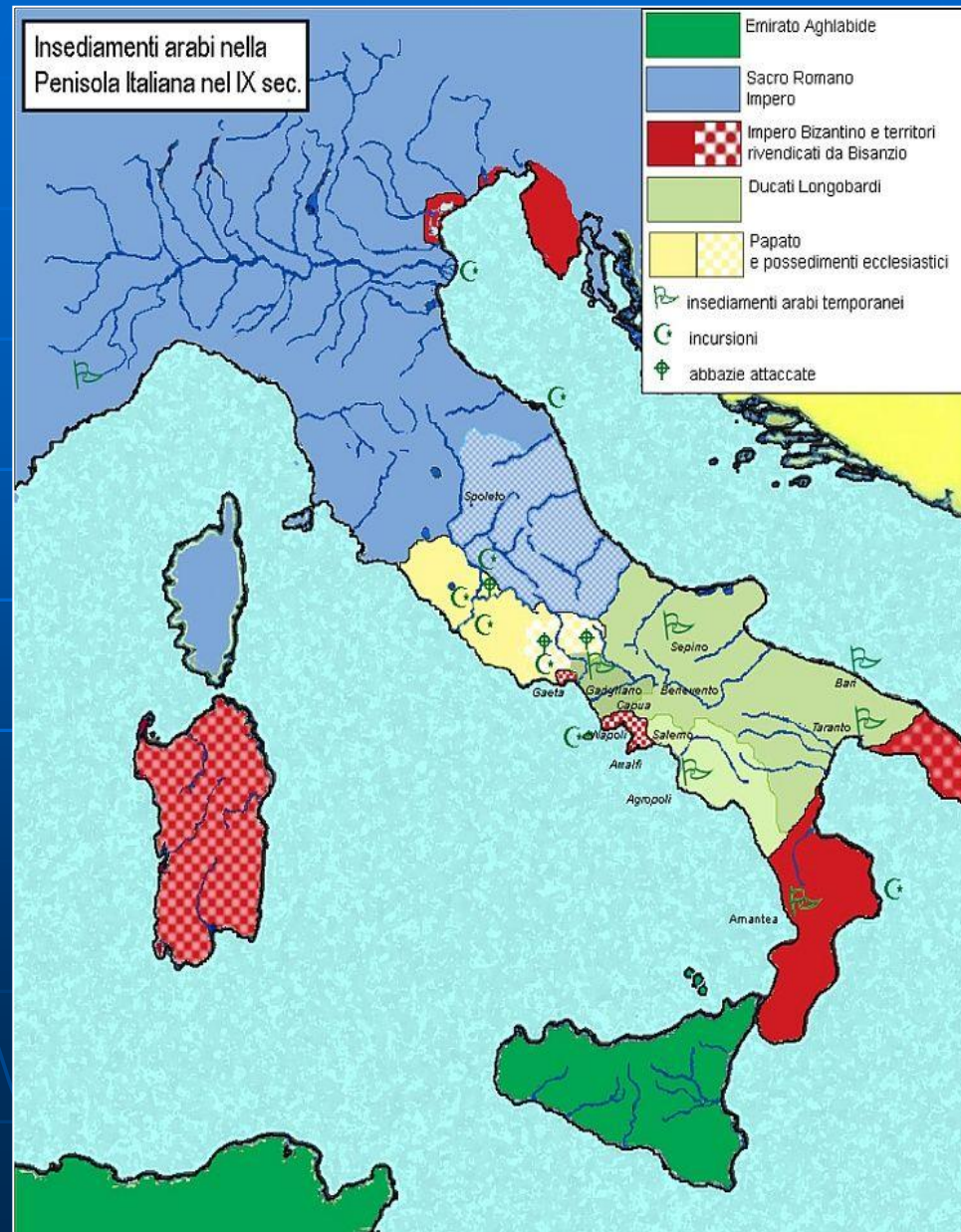


La Spagna diventa Al-Andalus (711-732)

LA CONQUISTA ISLAMICA DELLA SPAGNA (711-732)



INSEDIAMENTI IN ITALIA NEL IX SECOLO



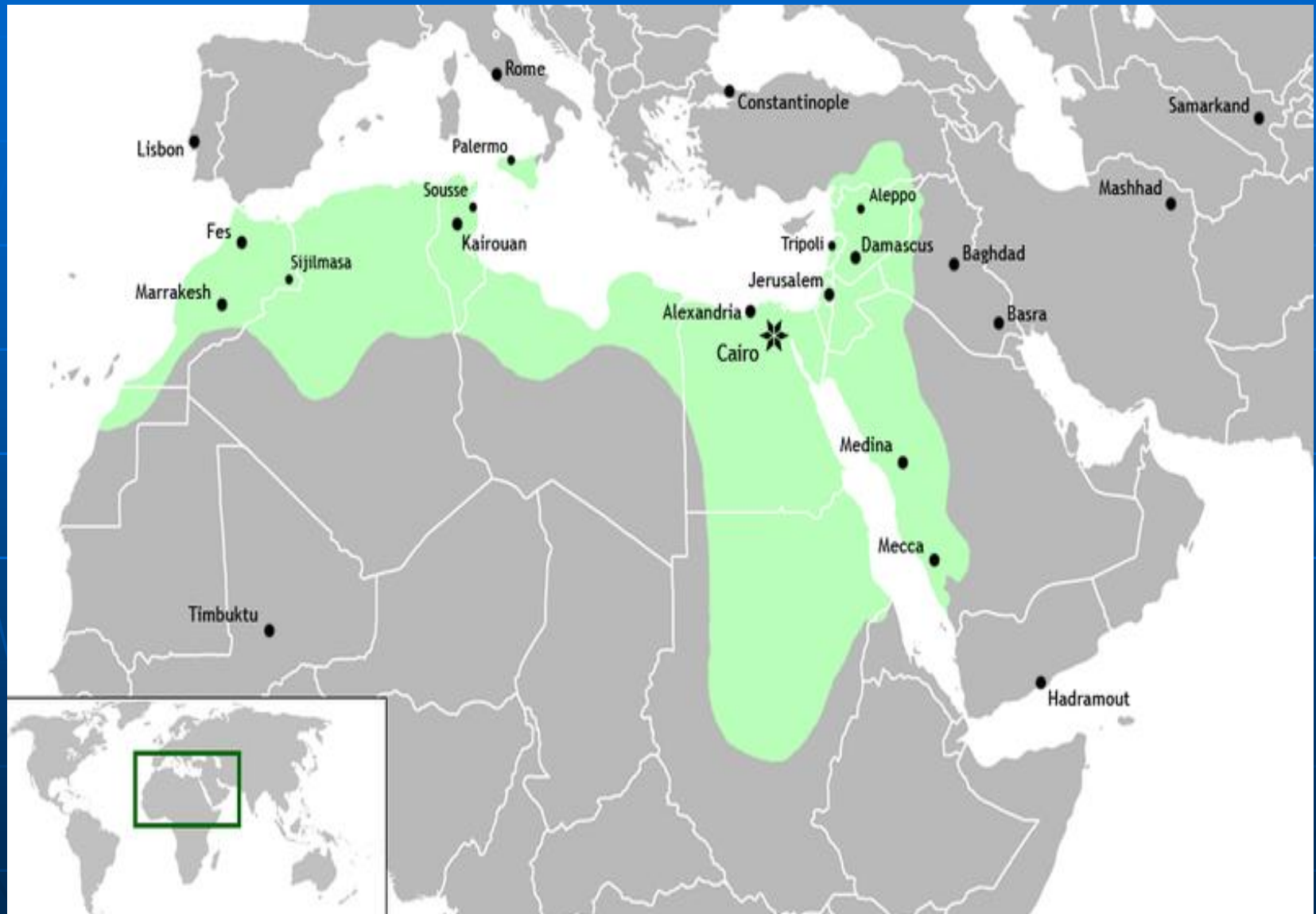
L'IMPERO SELGIUCHIDE (1037-1194) ALLA MORTE DI MALIK SHAH I 1092



L'ISLAM ALL'INIZIO DELLE CROCIATE (1095)



IL CALIFFATO SCIITA FATIMIDE (909-1171)

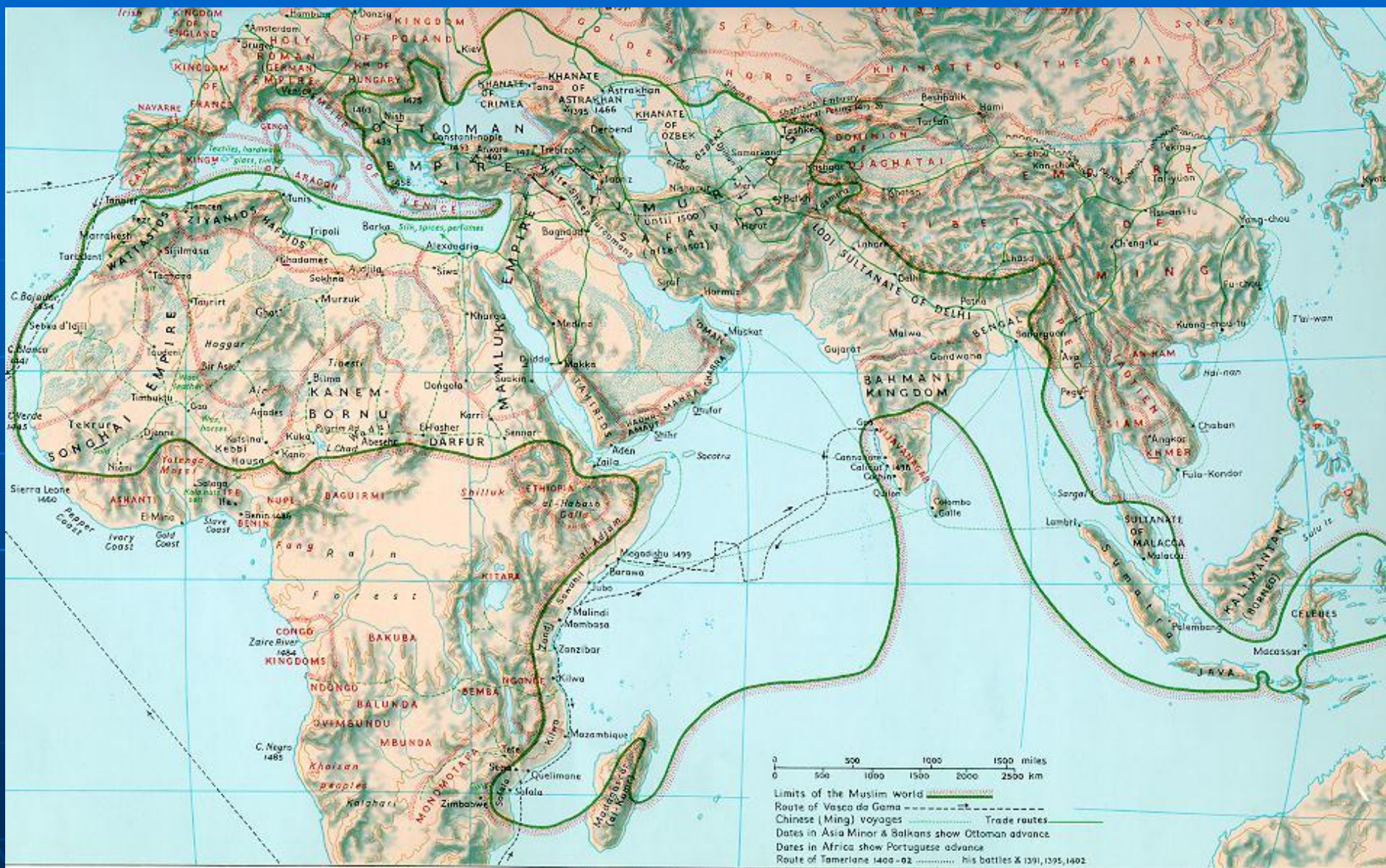


This map illustrates the Muslim world from 1200 to 1500 AD. It shows the boundaries of various Islamic empires, including the Mamluk Empire, the Ilkhanate, the Delhi Sultanate, and the Ottoman Empire. The map also depicts the trade routes of the time, such as the Silk Road and the Indian Ocean trade routes. Key cities and regions are labeled, and the map includes a scale bar and a legend.

Legend:

- Limits of the Muslim world 1200-1500
- Mongol campaigns and dates
- Route of Marco Polo
- Khalji attacks
- Trade routes of Africa and the Indian Ocean
- Academies

L'ISLAM NEL 1492



L'ESPANSIONE OTTOMANA FINO A SOLIMANO (1566)



L'impero Safavide (1501-1736): unificazione della Persia e sciismo religione di Stato



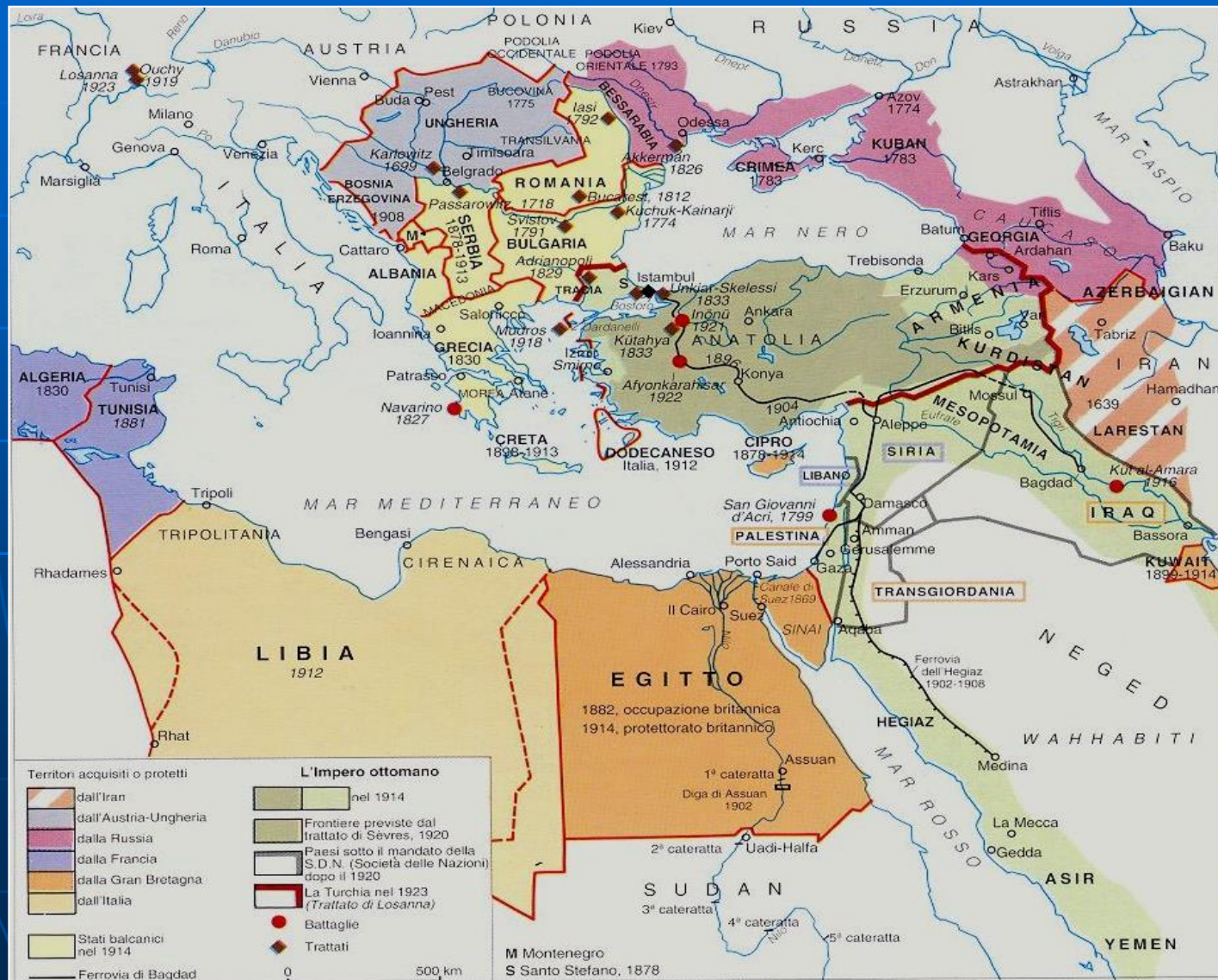
MASSIMA ESPANSIONE OTTOMANA (1683 circa)



L'impero Safavide e i suoi grandi vicini



DALLA CRISI (1798) al CROLLO (1920) DELL'IMPERO



Impero Turco-Ottomano: 1839-1878

Il Congresso di pace a Berlino

Dal 1839 e il 1878, anno del grande Congresso di pace a Berlino, proposto da Bismark, con l'intento di frenare l'avanzata panslava dei russi e dei serbi, l'Impero Turco-Ottomano attuò una serie di riforme che lo portarono nel tempo ad indebolirsi verso un'ingerenza sempre più pesante delle potenze occidentali. A Berlino l'Impero uscì sconfitto da trattative che lo costrinsero in seguito alla perdita della maggior parte dei territori balcanici, l'isola di Cipro e le tre province dell'Anatolia orientale, cioè le popolazioni più attive e ricche dell'Impero. Il processo di ingerenza occidentale si intensificò a partire dal regno del sultano Mahmûd II, che nel 1808, cercò di arginare le rivolte scoppiate in Arabia, Egitto, Siria e Balcani attraverso l'adozione del modello di stile di vita europeo in campo politico, giuridico, culturale e militare, e sotto il regno di suo figlio 'Abd al-Mağîd, che nella Carta imperiale del 1839, avviò una riforma giuridica, finanziaria e amministrativa, che portò all'assunzione dei modelli giuridici ed economici non più di ispirazione islamica, ma europei.

Il riformismo islamico (Islâh) (XVIII-XXI)

- Il confronto con la modernità sta trasformato profondamente il mondo islamico fino al punto di essere, in bene e in male, il fattore determinante su cui si sta giocando il destino prossimo di tutta l'area. Questo processo non è cosa di pochi anni, ma è il risultato di più di due secoli di pensiero filosofico, teologico e politico, che ha visto i pensatori-riformatori (*muğaddidûn wa islâhiyûn*) promotori della riforma islamica (*Islâh*), ripensare la tradizione musulmana (*Qur'ân* e *Sunna*), non solo dal punto di vista filosofico e teologico, ma anche sociale e politico. Essi hanno affrontato questioni quali:
 - 1) I metodi d'interpretazione del Corano (*Qur'ân*), della Sunna e della Legge islamica;
 - 2) Il rapporto tra ragione e fede, tra religione e scienze umane, a favore di un superamento del rigido letteralismo tradizionalista operato dal *taqlîd*.

Il *taqlîd*, è termine arabo che indica il riferimento ai compagni del Profeta; l'affidamento sull'insegnamento di un maestro; l'adottare una dottrina di una scuola giuridica per una particolare operazione.

Temi religiosi, politici e sociali

- Tra i riformatori più importanti ricordiamo: Sir Sayyid Aḥmad Khān (1817-1898), Ḥamāl al-Dīn al-Afghānī (1838/39–1897), Muḥammad ‘Abduh (1849-1905), e più recentemente Rašīd Riḡā (1865–1935), Muḥammad Iqbāl (1876-1938), Abd al-ḡamid Ibn Bādīs (1889-1940), ḡasan al-Bannā’ (1906-1949), ‘Alī ‘Abd al-Rāziq (1888-1968), ḡhā ḡusayn (1889-1973), Abū l-A‘lā’ Mawḡūḡ (1902-1979), Fazlur Rahmān (1919-1988), Muhammad Harkun, Muhammad Hashim Kamali.
- Altri riformatori più moderni hanno affrontato i temi sociali e politici, nel tentativo di trovare una maggiore sintonia con le esigenze dell’epoca moderna. Per comprendere la portata del rinnovamento da loro operato bisogna calarsi con pazienza nel periodo storico da essi vissuto. Se alcuni riformatori musulmani sono vissuti in un tempo di profondo travaglio del pensiero religioso, dando molteplici interpretazioni della stessa rivelazione contenuta nel *Qur’ān* e nella Sunna.

Crisi del Califfato e ingerenza delle potenze imperiali occidentali

- altri hanno invece affrontato il duplice problema della crisi del califfato provocato dalla decadenza dell'Impero turco-ottomano e dall'ingerenza delle potenze coloniali occidentali sull'economia, sulla politica e sulle aspirazioni di libertà e di autodeterminazione dei popoli musulmani. Altri ancora, a noi contemporanei, stanno affrontando gli aspetti più urgenti della modernità quali: il processo di democratizzazione delle società islamiche con il conseguente dibattito sulle questioni antropologiche e sulla dimensione laica della società. In questi temi, si impone il ripensamento della persona umana, colta nel suo essere al centro di qualsiasi sviluppo sociale, attraverso la realizzazione delle sue aspirazioni di giustizia, di pace, di libertà e di unità religiosa, culturale e sociale, valori questi riscontrabili sia nella cultura occidentale, che in quella islamica.

Il rinascimento islamico (sahwâ)

- Nel suo testo, *Il riformismo islamico, un secolo di rinnovamento musulmano*, Tariq Ramadan, noto filosofo contemporaneo, affronta il dialogo-confronto tra l'islâm e la modernità, partendo da un giudizio molto realista:
- «E' un periodo di crisi, non c'è dubbio, durante il quale si tenta di ritrovare dei punti di riferimento e di determinare gli orientamenti che permetteranno a questa civiltà (musulmana – ndr), che sta vivendo il suo XV secolo di vita, di affrontare più seriamente le sfide dell'epoca moderna [...] per permettere alla civiltà musulmana di vivere un rinascimento pari a quello che l'Occidente ha vissuto nel XV sec.».

L'eredità storica del problema

- Il periodo di decadimento, in cui l'islâm versa tutt'ora, è da ricondurre alla profonda crisi della visione islamica di società e di stato. Infatti, l'Impero turco-ottomano aveva simbolizzato l'idea di una sola nazione islamica, composta da differenti identità etniche e nazionali unite dallo stesso credo religioso, cioè quello islamico; allo stesso tempo l'impero venne considerato da tutti i fedeli musulmani come il segno evidente della volontà di Dio di affermare la religione perfetta:
- «Guai oggi a coloro che hanno apostatato dalla vostra Religione: voi non temeteli, ma temete Me! Oggi v'ho resa perfetta la vostra religione, e ho compiuto su di voi i Miei favori, e M'è piaciuto darvi per religione l'Islâm» (Q.5, 3),

Ğihâd e Khalîfa

- l'islâm; seguendo il comando divino di portare in tutto il mondo il Messaggio di Dio, perché tutti i popoli fossero ricondotti sulla retta via. Questa idea, profondamente universalistica della rivelazione divina implicava il ğihâd (guerra santa), al fine di combattere contro ogni potere terrestre che fosse espressione del maligno. Un maligno contrario alla retta via e alla religione perfetta.
- Questa missione islamica, che vedeva nel califfato (*khalîfa*) il modello più alto e divino di esercizio del potere di Dio sulle cose del mondo e nel califfo colui che doveva essere il garante della realizzazione di tale potere nel mondo, evidenziò la sua crisi con l'avvento del colonialismo, quando le potenze coloniali degli infedeli, o *kafirun* governarono di fatto sulla maggioranza dei paesi islamici, parte dell'Impero Ottomano. La successiva abolizione del califfato attuata da Mustafa Kemal (Atatürk) nel 1924 e la seguente progressiva costituzione della nazione turca, basata sui principi laici, acuì di molto la crisi del modello islamico di società e la frustrazione dei musulmani.

Le sfide della modernità

- Con la fine del XIX secolo e per tutto il XX secolo, le società islamiche divennero sempre più economicamente e politicamente dipendenti dalle potenze occidentali, che provarono con ogni mezzo a imporre la loro cultura e il loro stile di vita. La civiltà musulmana, basata su tradizioni locali pre-islamiche ed islamiche, è fino ad oggi in difficoltà nell'accettare la sfida spirituale e sociale che la modernità impone, nella sua progressiva accelerazione politica, scientifica, tecnologica ed industriale.

I fini che si prefiggono i riformisti islamici

- Riferirsi costantemente alle fonti e all'identità islamica con la volontà di lottare contro il tradizionalismo per rileggere i testi così come li assimilavano i *salaf* (i pii antenati, compagni del Profeta) in accordo con il contesto sociopolitico.
- Liberare la ragione dalle catene dell'imitazione per sviluppare un modo di riflettere che permette di dare risposte nuove ma sempre fedeli alle fonti islamiche (sulla base dell'*iğtihâd* – ragionamento personale).
- Cercare di creare l'unione dei popoli musulmani sulla base della loro appartenenza all'Islâm indipendentemente dalla loro scuola o tradizione alla quale si appartiene.
- Educare e mobilitare la gente sulla base della loro identità religiosa ed organizzare la loro partecipazione politica sia immediata, sia mediata dall'intervento sociale in senso lato.
- Orientare l'impegno politico verso l'istituzione del principio della *şûrâ*, nel senso del rispetto della scelta dei popoli e della loro partecipazione all'attività pubblica.
- Lottare contro la sottomissione di una presenza o influenza straniera di qualunque natura essa sia: politica, economica, educative, più in generale, culturale.

Lo status quaestionis

- La domanda sulla fedeltà alla rivelazione coranica di fronte alle pretese del mondo moderno diventò in passato e diviene tuttora il punto centrale di discussione per qualsiasi proposta di riforma all'interno del mondo musulmano. La posta in gioco è la fedeltà alla rivelazione contenuta nel *Qur'ân*, cioè la fedeltà alla natura stessa dell'islâm, di fronte alla profonda frattura tra la grandezza e le esigenze della rivelazione coranica alla quale fanno riferimento i musulmani e l'inadeguatezza di gestire la realtà attuale nelle sue manifestazioni sociali, politiche ed economiche. Ecco allora che il fedele musulmano, sia esso intellettuale o uomo della strada, si domanda il perché le società islamiche non siano più compatte nell'opporsi al processo di secolarizzazione e involuzione materialistica ormai galoppante e in atto al loro interno. Oppure, perché la civiltà islamica non sia più capace di proporre il proprio stile di vita al mondo moderno, quando invece, ai tempi del califfato, conquistò un impero in brevissimo tempo. La risposta a queste domande ci riporta ancora al tema centrale della fedeltà alla rivelazione coranica: «È possibile restare fedeli al Messaggio di Dio senza subire le pressioni di un'epoca il cui impeto sembra sfuggire dal nostro controllo? La padronanza della situazione è compatibile con la fedeltà?».

La risposta dei riformisti

Tariq Ramadan ripropone la risposta data dai riformisti, circa la natura della fedeltà al messaggio e alle fonti coraniche e profetiche:

- «I riformisti rispondono a queste domande in modo affermativo: non mettono in discussione la fedeltà, né l'attaccamento necessario alle fonti coraniche e profetiche, tanto meno la capacità dell'Islâm di accettare l'evoluzione e di vivere in sintonia con la propria epoca. Di fronte alla decadenza del mondo musulmano, essi intuono che la causa non è nella fedeltà al Messaggio, ma nella fedeltà alla sua natura: il loro denominatore comune è un ritorno all'immediatezza, nel senso di “senza mediazione”, dei testi, per ritrovare il cammino della fedeltà all'essenza dell'islâm e non alle sue manifestazioni contingenti, all'obiettivo del testo e non all'espressione letterale della sua forma».

La fedeltà alla natura della rivelazione coranica

- Si tratta quindi di approfondire la natura della fedeltà alla rivelazione coranica. Questo è il punto fondamentale che tocca l'atto di fede del musulmano, che si limita, nella lettura del *Qur'ân* e della *Sunna*, a cogliere l'aspetto letterale e contingente del testo, senza andare all'obiettivo del testo stesso, cioè all'essenza della fede islamica. Questo riferirsi ad una tradizione chiusa nell'espressione letterale della sua forma, rende incapaci di gestire la realtà secolarizzata. Come conseguenza emerge la difficoltà di essere fedeli alla rivelazione coranica nelle circostanze quotidiane della vita, poiché il contenuto di tale rivelazione viene ad essere separato dall'esperienza della vita, come se non avesse nulla a che vedere con essa, non potendo dare risposte esaurienti alle problematiche che la modernità pone all'individuo, al soggetto, alla persona, soprattutto quando si toccano i temi della dignità della persona umana, o della libertà di professare la propria fede.

Il giusto equilibrio tra riforma e rinnovamento

Una parte dei riformatori musulmani riflettono su questi temi a partire dal significato etimologico dei termini *islâh* e *tağdîd*.

- Nel primo caso si parla di «ridare forma», *islâh*, a qualcosa che ha perso la sua forma, cioè la tradizione islamica e l'idea di società ad essa connessa. L'impatto con la modernità ha provocato una perdita di senso nell'atto di fede del musulmano circa la purezza della fede islamica. Questo ha implicato le molteplici interpretazioni di pensiero, formulate sul *Qur'ân* e sulla *Sunna*. Ecco dunque l'importanza di ridare forma a ciò che non ha più forma; cioè la necessità di ritornare alla purezza del credo islamico, vivendolo come lo hanno vissuto i pii antenati (*al-salaf al-sâlih*). Su questa linea è il movimento salafita, che si pone, all'interno della riforma islamica, come uno dei gruppi più attenti al recupero di quei valori tradizionali musulmani legati alla purezza dell'*islâm* dei pii antenati.

Il rinnovamento del pensiero islamico

- Nel secondo caso si parla di riforma nei termini di rinnovamento del pensiero islamico, rendendo nuova e attuale la tradizione su cui tale pensiero si fonda. Il termine arabo utilizzato è *tağdîd*, il cui riferimento è l'aggettivo *ğadîd* (nuovo). Il pensiero islamico ha bisogno di essere rinnovato, per parlare all'uomo d'oggi, assumendo dalla modernità e in particolare dal pensiero occidentale, tutto ciò che può dare nuova luce all'islâm, senza minare i fondamenti del suo credo, sintetizzati in particolare nel *tawhîd*, il monoteismo islamico.

Su queste basi, una riforma islamica sarà possibile a partire dall'equilibrio tra le due termini: l'*islâh* e il *tağdîd*, vere e proprie chiavi di lettura della tradizione e della realtà, volte al recupero dell'obiettivo stesso del testo, cioè l'essenza dell'islâm. In termini concreti, si arriverebbe a rispondere alla domanda se, partendo dal *Qur'ân*, sia possibile islamizzare la modernità oppure modernizzare l'islâm.